

Iniziano oggi le presenze dei big nazionali. Rutelli arriva con il treno

Bertinotti apre la «parata» Poi tocca a Fassino e Casini

An, ancora polemiche sulle liste. E i Dl puntano al 14%

VENEZIA — Fausto Bertinotti sarà oggi a Marghera — al Municipio alle 17.30 — per discutere assieme alla Fiom del programma dell'Unione sul lavoro. Francesco Rutelli sfiderà la cabala venerdì prossimo, 17 marzo. Così come faranno Pierluigi Bersani e Gianfranco Fini. La campagna elettorale entra nel vivo e partiti «calano» i big a Venezia e a Mestre. Arriveranno in laguna anche il segretario dei Ds Piero Fassino (24 marzo), il ministro Udc Carlo Giovanardi (25 marzo), il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e Francesco D'onofrio. Tre punte di diamante, «forse perché siamo il partito che vuole recuperare di più», dice il segretario provinciale e candidato alla Camera dell'Udc Ugo Bergamo. Sbarcherà a Venezia anche l'accoppiata della Rosa del Pugno Enrico Boselli-Emma Bonino, oltre al comunista Marco Rizzo che terrà un comizio in piazza Ferretto il 4 aprile. L'unica a rimanere ancora alla finestra è Forza Italia. Cesare Campa spera di riuscire a convincere Silvio Berlusconi, «almeno per una toccata e fuga», dice, ma le notizie da Roma sono tutt'altro che positive. Tanto che Giulio Tremonti sabato prossimo sarà in Veneto — a Padova — ma non a Venezia, e ieri hanno disdetto anche Gabriella Garlucci (che aveva sostenuto Campa già alle comunali del-

l'aprile scorso) e Sandro Bondi. Venezia rischia così di rimanere «all'asciutto» dei big azzurri.

Ma nella Cdl le acque sono ancora agitate per le liste. In casa di An soprattutto, dove in testa non c'è alcun veneziano. «Raffaele Speranzon si sarebbe trovato in una posizione "interessante" — dice il coordinatore regionale Alberto Giorgetti, terzo in lista alla camera in Veneto 1 e Veneto 2 — ma lui non ha voluto». L'«assenza» fa comunque male all'orgoglio, per Pietro Botoluzzi (ultimo in lista al Senato) «è il segno che la città ha difficoltà ad essere rappresentata, e per questo i rapporti con Roma devono essere più stretti». Nonostante i candidati veneziani in lista siano sette su 20 alla Camera (Turchetto, De Simone, Boscolo, Cavallin, Girolami, Zanotto, Cerchier) e sei su 24 al Senato (Ramponi, Nordio, Vinante, Pernorio, Ferrara, Bortoluzzi). «Remiamo tutti nella stessa direzione - sottolinea Giorgetti — cioè raccogliere più di quanto abbiamo fatto finora (8.5% in Veneto, ndr) e raggiungere quel 10 per cento che rimane il nostro obiettivo».

Polemiche che invece sembrano essersi sopite nella Margherita con la stretta di mano tra Rodolfo Viola (probabile la sua elezione alla Camera) e Marco Stradiotto (in lista ma

virtualmente escluso) che ha ottenuto la rassicurazione dal

comitato direttivo del partito di far parte della schiera di sottosegratari di un ipotetico governo Prodi). «Con la nuova legge elettorale siamo tutti testimonial di un programma», dice Tiziano Treu, capolista a Palazzo Madama che spiega come «il Mose debba essere terminato secondo gli 11 punti indicati dal consiglio comale e affiancato da interventi finanziati per la salvaguardia di Venezia». L'obiettivo della Margherita è raggiungere il 14 per cento al Senato, «e il 29 per cento con l'Ulivo alla Ca-

mera» spiega Viola. «Abbiamo la possibilità di avere la maggioranza in Veneto 2 — aggiunge Stradiotto —. Al di là del risultato degli eletti in Parlamento sarebbe un netto segnale politico: Prodi potrebbe dire di aver vinto in mezzo Veneto». Per convincere gli indecisi venerdì prossimo arriverà a Mestre il treno di Rutelli e il 2 aprile — nei tre giorni della Margherita — il partito organizzerà per tutta la giornata una serie di manifestazioni ed eventi.

F.B.

LA PACE RITROVATA

Dopo le polemiche torna la quiete tra Rodolfo Viola e Marco Stradiotto, qui insieme a Tiziano Treu

La Quercia e i disgiunti: la decisione di rinviare la sentenza a dopo le elezioni fa ancora discutere

De Gaspari: «Il partito non ha saputo gestire questa vicenda»

VENEZIA — «La vicenda della sentenza dimostra l'incapacità di questo partito di gestire il problema a tutti i livelli». Luciano De Gaspari è uno degli otto «disgiunti» il cui destino interno al partito è stato congelato. La commissione di garanzia, che ha firmato la sua sentenza nel novembre scorso, ha deciso, di rinvio in rinvio, di secretare il responso (sul quale nessuno ha dubbi da tempo ormai), fino a dopo le elezioni. Una decisione che non a tutti è piaciuta, tanto più che la sentenza che ha riguardato il vicesindaco Michele Vianello (che ha avuto un percorso diverso in quanto all'epoca era parla-

mentare) è stata resa nota dalla commissione di garanzia regionale: riconosciuto «colpevole» e censurato, ma senza dichiarazione di incompatibilità con il partito. Una decisione contro la quale sono già stati annunciati dei ricorsi alla commissione di garanzia nazionale. «Per quanto mi riguarda, questo tira e molla, questi rinvii a dopo le elezioni mi hanno stancato — dice De Gaspari — è un problema di equilibrio del partito. Fassino, De Piccoli e Mognato, tutti i vertici dei Ds, hanno dimostrato di non essere in grado di gestire questa vicenda».

Ma per il segretario provinciale dei Ds Michele Mognato la stessa composizione delle liste dà il segno del lavoro fatto per superare la spaccatura avvenuta dentro il partito. «La decisione della commissione provinciale di garanzia non mi è arrivata. E' mia opinione che sia la soluzione politica a produrre il superamento della difficile situazione che si è determinata», dice Mognato. Che aggiunge: «In modo particolare la candidatura di Felice Casson, non solo rappresenta un investimento per il futuro, ma è anche un atto politico di superamento delle lacerazioni del passato».